



17 novembre 1997

## **Matteo 14, 22-36**

---

### ***O tu di poca fede, perché dubitasti?***

- 22 Subito dopo costrinse i discepoli  
a salire sulla barca  
e a precederlo sull'altra sponda,  
mentre egli avrebbe congedato la folla.
- 23 Congedata la folla, salì sul monte,  
in privato, a pregare.  
Venuta la sera,  
egli se ne stava ancora solo, lassù.
- 24 La barca intanto distava già qualche miglio da terra  
ed era agitata dalle onde  
a causa del vento contrario.
- 25 Alla quarta veglia della notte egli venne verso di loro,  
camminando sul mare.
- 26 I discepoli, nel vederlo camminare sul mare,  
furono turbati e dissero:  
è un fantasma  
e si misero a gridare dalla paura.
- 27 Ma subito Gesù parlò loro:  
Coraggio,  
lo sono,  
non temete!
- 28 Pietro gli disse:  
Signore, se sei tu,  
comanda che io venga da te sulle acque.
- 29 Egli gli disse:  
Vieni.  
Pietro, scendendo dalla barca  
si mise a camminare sulle acque



- e andò verso Gesù.
- 30 Ma, per la violenza del vento,  
ebbe paura,  
e cominciando ad affondare  
gridò:  
    Signore, salvami!
- 31 E subito Gesù, stesa la mano,  
lo prese e gli disse:  
    oh di poca fede,  
    perché hai dubitato?
- 32 Appena saliti sulla barca  
il vento cessò.
- 33 Quelli che erano sulla barca, gli si prostrarono davanti,  
esclamando:  
    Tu sei veramente il Figlio di Dio.
- 34 Compiuta la traversata,  
approdarono a Genesaret  
35 e la gente del luogo, conosciuto Gesù,  
diffuse la notizia in tutta la regione.
- 36 Gli portarono tutti i malati  
e lo pregavano di poter toccare  
almeno l'orlo del suo mantello  
e quanti lo toccavano, guarivano.

### *Salmo 77 (76)*

---

- 2 La mia voce sale a Dio e grido aiuto;  
la mia voce sale a Dio, finché mi ascolti.
- 3 Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore,  
tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca;  
io rifiuto ogni conforto.
- 4 Mi ricordo di Dio e gemo,  
medito e viene meno il mio spirito.
- 5 Tu trattieni dal sonno i miei occhi,



- sono turbato e senza parole.
- 6 Ripenso ai giorni passati,  
ricordo gli anni lontani.
- 7 Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:  
rifletto e il mio spirito si va interrogando.
- 8 Forse Dio ci respingerà per sempre,  
non sarà più benevolo con noi?
- 9 È forse cessato per sempre il suo amore,  
è finita la sua promessa per sempre?
- 10 Può Dio aver dimenticato la misericordia,  
aver chiuso nell'ira il suo cuore?
- 11 E ho detto: «Questo è il mio tormento:  
è mutata la destra dell'Altissimo».
- 12 Ricordo le gesta del Signore,  
ricordo le tue meraviglie di un tempo.
- 13 Mi vado ripetendo le tue opere,  
considero tutte le tue gesta.
- 14 O Dio, santa è la tua via;  
quale dio è grande come il nostro Dio?
- 15 Tu sei il Dio che opera meraviglie,  
manifesti la tua forza fra le genti.
- 16 È il tuo braccio che ha salvato il tuo popolo,  
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.
- 17 Ti videro le acque, Dio,  
ti videro e ne furono sconvolte;  
sussultarono anche gli abissi.
- 18 Le nubi rovesciarono acqua,  
scoppiò il tuono nel cielo;  
le tue saette guizzarono.
- 19 Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine,  
i tuoi fulmini rischiararono il mondo,  
la terra tremò e fu scossa.
- 20 Sul mare passava la tua via,  
i tuoi sentieri sulle grandi acque



e le tue orme rimasero invisibili.  
21 Guidasti come gregge il tuo popolo  
per mano di Mosè e di Aronne.

L'autore di questo Salmo sta attraversando una difficoltà, un momento di grande incertezza, di grande dubbio in cui tutto è in questione e in quel momento ripensa al passato, ripensa all'opera di Dio, ripensa all'Esodo, per capire la propria storia presente. L'abbiamo scelto perché rappresenta quel momento di dubbio che vedremo questa sera espresso nel brano che leggeremo. La volta scorsa abbiamo visto Gesù che dona il pane e instaura un nuovo modo di vivere che è condividere il pane, la comunione fraterna, e abbiamo visto che in questo dono del pane è presente Dio stesso, in questo mondo, nell'amore fraterno. Oggi vediamo che, dopo aver compiuto questo gesto, di nuovo gli Apostoli sono in difficoltà.

E come si risolve questa difficoltà? Il brano che vedremo questa sera rappresenta il passaggio dal dubbio alla fede. Il dubbio è qualcosa di molto importante per giungere alla fede, e anche quando c'è la fede, la fede cresce attraverso il dubbio. E chi non ha dubbi è perché non ha capito, quindi non giunge neanche alla fede. Sta prima.

Sia il non credente dogmatico che non dubita, sia il credente dogmatico che non dubita hanno precluso l'esperienza reale della fede, si trincerano dietro le loro sicurezze.

E normalmente il dubbio viene quando si constatano con obiettività le difficoltà che esistono. Quando le proprie idee non quadrano con la propria realtà, con le proprie attese.

Ascoltando queste parole di introduzione mi veniva da pensare come dal dubbio, che diventa anche sofferto, possa scaturire il grido che poi diventa occasione se non causa di salvezza: *Signore salvami!*

<sup>22</sup>Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la



folla. <sup>23</sup>Congedata la folla, salì sul monte, in privato, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo, lassù. <sup>24</sup>La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde a causa del vento contrario. <sup>25</sup>Alla quarta veglia della notte egli venne verso di loro, camminando sul mare. <sup>26</sup>I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: è un fantasma e si misero a gridare dalla paura. <sup>27</sup>Ma subito Gesù parlò loro: Coraggio, lo sono, non temete! <sup>28</sup>Pietro gli disse: Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque. <sup>29</sup>Egli gli disse: Vieni. Pietro, scendendo dalla barca si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. <sup>30</sup>Ma, per la violenza del vento, ebbe paura, e cominciando ad affondare gridò: Signore, salvami! <sup>31</sup>E subito Gesù, stesa la mano, lo prese e gli disse: oh di poca fede, perché hai dubitato? <sup>32</sup>Appena saliti sulla barca il vento cessò. <sup>33</sup>Quelli che erano sulla barca, gli si prostrarono davanti, esclamando: Tu sei veramente il Figlio di Dio. <sup>34</sup>Compiuta la traversata, approdarono a Genesaret <sup>35</sup>e la gente del luogo, conosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione. Gli portarono tutti i malati <sup>36</sup>e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello e quanti lo toccavano, guarivano.

Il centro del brano, come vedete, è il camminare sulle acque: è ripetuto quattro volte, due volte per Gesù e due volte per Pietro. Il camminare sulle acque è il desiderio fondamentale dell'uomo - le acque rappresentano l'abisso, la morte - il non essere inghiottiti dalla morte, il vincere il male e la morte. E la fede è ciò che permette di camminare sulle acque e vedremo quale fede. Questo è il centro.

Il contesto è molto suggestivo perché rappresenta la situazione nostra dopo Pasqua. Gesù è assente, da solo, sul monte a pregare. Nessuno di noi lo vede. È assente, da solo, sul monte, presso il Padre. Noi siamo qui di notte, in barca, da soli, a remare - e nessuno lo vede - e a compiere la traversata impossibile che ci ha ordinato di fare.



In realtà Lui non è assente, è presente nel pane che abbiamo visto la volta scorsa. Cioè nell'amore fraterno, concreto, nel dono dello Spirito, abbiamo la presenza stessa di Dio che ci fa passare dalla morte alla vita. Però gli Apostoli ritengono che questo pane sia un fantasma, è un rito da celebrare, ma cosa c'entra con la vita? E vedremo come bisogna passare da questo dubbio all'esperienza che ci dice che questo pane non è un fantasma.

E, tra l'altro, abbiamo nel Vangelo di Matteo, tre scene sulla barca. La barca è sempre simbolo della Chiesa e rappresenta la Chiesa nelle sue tre situazioni:

- nella prima scena, al capitolo 8, Gesù è insieme e dorme e si risveglia mentre vanno a fondo: rappresenta la prima vicenda della Chiesa che è sulla stessa barca con Gesù, con Gesù che dorme e si risveglia; cioè con Gesù risorto; è la prima tempesta che hanno avuto i discepoli. Proprio in quella prima tempesta, Gesù confeziona il pane, cioè dà la sua vita per noi,
- in questa seconda scena Lui non c'è più: è la storia della Chiesa dopo la Resurrezione e l'Ascensione; Lui è sul monte, da solo, a pregare; noi qui da soli, ad affrontare le stesse difficoltà, a cercare di camminare sulle acque come ha fatto Lui. Ma come si fa? È il nostro problema. È il problema della Chiesa, è il problema della fede,
- poi la terza scena, la vedremo al capitolo 16, dove Gesù è sulla barca con loro che non hanno pane; fa delle osservazioni dicendo: non è che non avete pane, avete un po' troppo lievito! E vedremo il significato, perché il pane c'è, ma questo pane è corrotto dal lievito del potere e da altri lieviti che vedremo.

<sup>22</sup>Subito dopo, costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedata la folla.



Gesù costringe i discepoli ad andarsene. I discepoli volevano restare perché, ci dice Giovanni, volevano farlo re. E i discepoli vogliono sempre arrestare i momenti di successo: sul Tabor vogliono fermarsi lì, prima del pane vorrebbero congedare la folla, adesso che la folla è sazia dicono: ora stiamo qui e godiamo i frutti.

In realtà il pane che Gesù ci dà è sempre per camminare, come Lui ha camminato. Come il pane di Elia: serve per camminare 40 giorni e 40 notti, fino al monte Oreb (1 Re, 19).

Ed è interessante questo nostro atteggiamento di discepoli: dove c'è qualcosa da raccogliere ci stiamo; dove c'è da seminare no. Dove c'è una difficoltà da affrontare noi subito ignoriamo il Vangelo, l'ordine del Signore; invece è proprio lì nella difficoltà che si affronta la fede.

<sup>23</sup>Congedata la folla, salì sul monte, solo, in privato, a pregare.  
Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù

L'esperienza che abbiamo e che hanno i discepoli dopo la morte e resurrezione di Gesù è che Lui è beato in cielo, presso il Padre, nella luce piena e noi siamo soli, orfani; viene ancora la sera, ci ha ordinato di fare la traversata, dobbiamo percorrere un cammino pieno di difficoltà, dove ancora viene la notte e quindi diciamo: come si fa? E adesso si descrive la situazione del discepolo in questa sera.

<sup>24</sup>La barca, intanto, distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario.

La barca è qualcosa di molto fragile che sta fra la terra e il cielo, sospesa nel vuoto, insidiata dall'abisso, e poi nella notte è particolarmente impressionante la barca: è avvolta dal nulla, dall'incertezza. Se poi ti trovi con le onde alte, con il vento contrario, non è una cosa simpatica. Ed è un po' questa scena la cifra della nostra vita: siamo tutti sulla barca, il mare è agitato, il vento è contrario e anche l'abisso è contrario. Cioè siamo pieni di difficoltà. Anzi della barca si dice che era *tormentata* dalle onde. La



parola tormentare in greco è una parola che indica la pietra di paragone che serve per graffiare, sulla quale si trova l'oro; l'oro la graffia e tutti gli altri metalli invece sono graffiati da lei.

Le difficoltà sono la pietra di paragone che graffiano via da noi tutto ciò che non è oro. Davanti alla difficoltà ciò che non vale, cade. Anche tutte le nostre pie supposizioni, le nostre pie elevazioni, davanti alla realtà concreta cadono. È qualcos'altro che resiste, solo l'oro, che è la fede.

Ed è per questo che Paolo si vanta delle tribolazioni, perché le tribolazioni *macinano* (tribolare vuol dire macinare) quella pietra che è il nostro cuore; e in questo macinare il cuore si purifica e rimane solo la speranza che non delude.

Quindi per sé le difficoltà normali della vita comuni a tutti che sono la notte, l'oscurità, l'insicurezza, la paura, il pericolo, sono il luogo preciso dove a tutti si pone il problema:

- cosa vale la vita?
- cos'è che tiene? cosa non tiene?
- è possibile la promessa di Dio o è solo una pia illusione che io ho avuto una volta e basta?

E Lui non c'è. C'è anche proprio il senso di orfanezza, di solitudine, che è il peggiore. Se ci fosse Lui, anche se dormisse, lo sveglieremmo, come l'altra volta, ma non c'è, c'è l'assenza di Dio, non l'abbiamo in tasca, chi crede di averlo in tasca è meglio che cambi tasca.

È quella situazione tipica dell'incertezza, dell'angoscia, della paura, dell'esser travolti, dell'andare a fondo, il cielo è buio, si capisce niente; è un luogo abbastanza normale della vita, se uno ragiona. E il Signore non viene. Passa tutta la notte. Cioè la notte dobbiamo passarla.

*Vorrei sottolineare ciò che sembra di scorgere guardando la scena: due situazioni che hanno una certa affinità fra di loro: Gesù è*





*in privato sul monte; loro sono nella barca nel mare, nel lago agitato. Sembrano due situazioni simili per una certa solitudine. Però mi viene da chiamare solitudine quella di Gesù che è solo sul monte e però è in comunicazione con il Padre attraverso la preghiera. Mi pare invece – qui è la divergenza – che la situazione dei discepoli sia una situazione di isolamento. È diversa la solitudine dall'isolamento. Nella solitudine sei in comunione con te stesso, con l'essere, con gli altri, nell'isolamento no. L'isolamento è la chiusura su se stessi.*

Praticamente ciascuno di questi discepoli sta pensando di salvare la propria pelle, sono chiusi nelle loro paure, ed è ciò che li tiene insieme, in fondo.

<sup>25</sup>Alla quarta veglia della notte, egli venne verso di loro, camminando sul mare.

La notte passa tutta e la quarta veglia, che è l'ultima veglia della notte, è il mattino dalle tre alle sei, quindi è l'ora più lontana, in cui si sente tutta la fatica, quando uno veglia la notte, a quell'ora non ne può più, aspetta che venga il sole e quasi dubita che possa venire. E, tra l'altro, prima che venga il sole deve arrivare il fondo della notte, se no non viene il sole. E Gesù viene proprio in quel momento – il fondo della notte rappresenta la morte -, camminando sulle acque. Camminare sulle acque è vincere la morte, perché l'acqua rappresenta la morte, l'abisso, non ha più potere su di lui.

È ciò che desidera ogni uomo che è nella quarta veglia della notte: poter camminare sulle acque, poter vincere quella barriera insuperabile che tutti abbiamo davanti e che è l'origine di ogni nostra paura, fatica e angoscia.

*Vorrei sottolineare quel Gesù venne. E dopo vedremo come Gesù stesso nelle sue parole allude a una sua vicinanza con Dio – lo sono-. Mi piace considerare che Gesù viene, è venuto e così viene, rispetto a un Dio che se ne sta, e proprio perché se ne sta è*



*irraggiungibile, io non lo raggiungerò mai. È bello e consolante sapere che Lui viene verso di noi, cammina verso di noi, un lungo, infinito tragitto rispetto ai pochi passi che io posso fare verso di lui.*

<sup>26</sup> I discepoli nel vederlo camminare sul mare furono turbati e dissero: è un fantasma e si misero a gridare dalla paura.

I discepoli sono chiusi nelle loro paure, danno corpo alle loro fantasie, i loro fantasmi diventano realtà. La realtà di Dio invece è un fantasma per loro, è irreali. Il Signore è sempre presente sulla barca, come pane, come amore fraterno. Questa è la realtà di Dio nel mondo che ci fa camminare sulle acque. Sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo il fratello, e quello è camminare sulle acque, non è un fantasma, è la realtà di Dio nel mondo.

C'è il pericolo di ridurre a fantasma anche il pane. È quello che fece – se ricordate – la Chiesa di Corinto. Paolo li rimprovera dicendo: quello che voi fate non è un celebrare la cena del Signore, perché mentre celebrate la cena del Signore fate il contrario, cioè riducete la cena del Signore a un rito, a un fantasma. Ma non vivete la realtà di ciò che celebrate, cioè il pane che è la vita fraterna, che è il vivere da figlio e da fratello, che è il dar corpo a Dio nella nostra esistenza, ed è questo pane che ci fa camminare sulle acque. Questo pane, l'amore fraterno, è la vittoria sulla morte. Invece per loro questo è un fantasma e vanno a fondo.

*Mi domandavo che significato potesse avere questo: alcune volte penso che il timore sia una specie di commozione, però positiva, di fronte a qualcosa che è grande e che ci supera; però è sentito anche come qualcosa di desiderabile e nel contempo temibile. Io ho l'impressione, invece proprio perché qui i discepoli lo scambiano per un fantasma, che sono atterriti perché lo avvertono come qualcosa che quasi li minaccia. Noi siamo atterriti di fronte a un suo manifestarsi, perché lo sentiamo come una oscura minaccia, come qualcosa di fuori di noi, diverso da noi, che ci minaccia, è una*



*oscura minaccia, è negativo, è un terrore ed è segno di qualcosa che dentro si oppone, ci fa sentire l'altro ostile.*

Fra l'altro l'oggetto della nostra fede è esattamente camminare sulle acque cioè il vincere la morte, e la vittoria sulla morte è esattamente l'amore per il fratello, perché l'amore non muore, vince la morte; questo noi lo chiamiamo fantasma, non è reale, è un'illusione, è un inganno, la realtà è ben diversa, questo è solo qualcosa che mi illude e mi fa star peggio.

*Penso che tutti questi ragionamenti esposti anche in termini logici, siano invece condensati in un sentimento che diventa perfino di repulsione: uno mica va incontro a un fantasma, ma pensa: speriamo che sparisca e quanto prima finisca l'incubo.*

<sup>27</sup>Subito Gesù parlò loro: **Coraggio, lo sono, non temete.**

Invece di dare corpo alla paura dice: *coraggio*. Il coraggio è il contrario della paura, come la paura è il contrario della fede. Il coraggio è il frutto della fede. La fede fa sperare, credere, osare l'impossibile, perché la fede riguarda ciò che è possibile a Dio. Mentre la paura riguarda ciò che è possibile a noi e nell'ultima veglia della notte ci è possibile proprio niente.

E poi Gesù aggiunge: *lo sono*. Richiama la rivelazione di Dio nell'Antico Testamento, il Dio dell'Esodo, il Dio che ha fatto attraversare il mare, il Dio liberatore, il Dio che vince la schiavitù, la morte, richiama il nome.

Quello che noi riteniamo essere un fantasma, è Dio stesso. Il nostro desiderio di camminare sulle acque, Gesù che cammina sulle acque, Gesù che vince la morte, il fatto dei pani, cioè l'amore fraterno in cui viviamo il mistero di Gesù che cammina sulle acque non è una illusione, ma è la realtà stessa di Dio in questo mondo.

Mi colpisce proprio questo nostro istintivo trattare da fantasma la realtà di Dio. In genere anche la gente dice: beato te



che credi! Cioè vuol dire: sei un po' scemo, credi a tutto! Perché la realtà è diversa. La realtà è che l'uomo deve camminare sulle acque, se no non ha senso la vita.

La realtà è che la notte deve finire nella luce, se no non c'è nulla; la realtà è che noi vediamo le nostre paure e questa è una menzogna e noi diamo corpo alle nostre paure. La realtà è Dio, è la sua promessa che si completa in questa parola: camminare sulle acque. È ciò che in qualche misura ha capito anche Pietro.

*Contro la inconsistenza, vissuta come ostile del fantasma, la consistenza amica dell'essere: lo sono, che è appunto la rivelazione di Dio nell'Esodo (Es. 3, 14), che si presenta come lo sono, non come definizione metafisica. Io sono si traduce anche con: cammino con te, sono accanto a te.*

<sup>28</sup>Pietro gli disse: Signore, se sei tu comanda che io venga da te sulle acque.

La risposta di Pietro è molto coraggiosa. Però molto dubbiosa: se sei tu. Non lo so se sei tu e se sia possibile. Comunque, se sei tu, allora voglio la prova: che anch'io cammini sulle acque. È il desiderio più alto dell'uomo. Se è vero che Dio è con me e non è un fantasma, allora anch'io posso essere come Lui, camminare sulle acque, essere come Dio, vincere la morte. Ed è il desiderio profondo dell'uomo che però è in dubbio: come faccio a sapere se è vero? Prova!

Tra l'altro con questo se Pietro mette in dubbio ogni certezza umana, perché l'unica certezza dell'uomo è che sull'acqua va a fondo e che alla quarta veglia della notte ognuno di noi si spegne, s'addormenta. Quindi mette in dubbio tutte le sue certezze anche. Ma non è sicuro della promessa di Dio – potrebbe essere un inganno – vuole la prova. E la prova è che anch'io diventi così. Di fatti la prova che Dio è Dio è che io faccia una esperienza di Dio, che mi trasformi in Lui, mi dia la sua stessa capacità che è quella di amare; la capacità del pane è l'amore fraterno.



*Si può forse ripulire questa affermazione di Pietro, questa frase ipotetica se sei tu, si può ripulire da ciò che ci può essere di dubbio, perché esprime anche una verità: se il Signore è il Signore, è uno che salva, che consente di camminare sopra le acque. Il Signore fa questo se non fa questo non è il Signore.*

<sup>29</sup>Gli disse: Vieni. E Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque, e andò verso Gesù.

Gesù gli dice: Vieni. Se sei tu, ti comando: vieni. E immaginate la scena: Pietro scende dalla barca; scendere dalla barca vuol dire esporsi ad andare a fondo. Osa. E tra l'altro c'è poco da esporsi, si va a fondo lo stesso all'ultima vigilia della notte. E però lo fa coscientemente osando sulla sua parola, cioè affronta quello che è il desiderio impossibile dell'uomo, sulla Parola di Dio, e vede con sorpresa che cammina sulle acque. Cioè: se guardo alla promessa di Dio, se l'ascolto, effettivamente realizzo ciò che Lui dice. Ma la realizzazione dipende dalla mia fede. Se io non mi butto, non l'ascolto, non scendo dalla barca, non cammino sulle acque.

Quindi è grande davvero il coraggio della fede di Pietro. E sembra una cosa sconvolgente. Probabilmente si meraviglia anche lui. Come il bambino che fa i primi passi e poi si accorge di camminare, subito cade, perché: no, è impossibile! E di fatti, vediamo che Pietro non è ancora allenato bene.

<sup>30</sup>Ma per la violenza del vento, ebbe paura e cominciando ad affondare, gridò: Signore, salvami!

È interessante: Pietro va verso Gesù e cammina sulle acque. Fin che guarda Lui cammina, quando comincia a guardare al vento contrario, alle difficoltà, alle proprie paure, va a fondo. È la parabola della nostra vita. Se guardiamo le nostre paure, la medusa ci pietrifica e andiamo a fondo. Se guardiamo a Lui ci è possibile ciò che ritenevamo impossibile.



Quindi la fede dipende da questo: a chi guardi? A quale realtà guardi? Se guardo alla mia realtà, reale o presente, comunque alle mie paure, certamente vado a fondo. Se guardo a Lui e alla sua promessa cammino. E fin che guardo a Lui cammino; quando smetto vado a fondo. Ed è bella questa fede che è un po' come una freccia a intermittenza, un po' su, un po' giù. Perché vuol dire che è qualcosa che deve crescere, non è acquisita.

*Mi piace citare al proposito il Salmo 25, 15: Tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede. Cioè, se tento di guardare al laccio che insidia il piede, non avviene quella liberazione che avviene invece quando, dimenticando quasi, prescindendo dal laccio che impedisce il piede, tengo i miei occhi rivolti al Signore.*

E poi è interessante cosa fa Pietro mentre affonda. Anche se abbiamo poca fede, anche se andiamo a fondo avendo perso la fede, c'è quel residuo di fede che c'è in ogni uomo: ogni uomo desidera la salvezza. E allora grida: *Signore, salvami!* Tra l'altro: Signore salva, vuol dire *Gesù*. Gesù vuol dire: Dio salva. Proprio chiama per nome Gesù. Vuol dire che entri in relazione con Lui proprio mentre vai a fondo, anche per mancanza di fede.

Ed è molto bello questo. Perché ogni uomo, anche se sta andando a fondo, anche se è senza fede, sente il bisogno della vita e della salvezza. E mentre scende, sale il grido, il grido del nome proprio di Dio, Gesù.

È interessante: anche la mia mancanza di fede diventa invocazione, che è la fede più radicale, cioè la mia fede non è tale da spostare le montagne! La mia fede è che non ho fede e sto andando a fondo e invoco il Signore. Raggiungo la radice della fede in quell'invocazione, non nelle mie presunte solidità di fede, ma nella difficoltà estrema, nella mancanza stessa di fede c'è l'invocazione a Dio.



*Pensavo ad una espressione non solo paradossale, ma anche geniale di Pascal: colui che non crede deve pregare molto per avere il dono della fede. Colui che dubita deve invocare il Signore.*

È poi la mia persuasione è che quando uno va a fondo deve invocare per forza: anche un vecchio che muore a 99 anni chiama la mamma! Perché è bisogno di vita nuova. È invocazione di vita e il Signore non può non ascoltare questo grido. Perché appunto è Lui la mamma nostra.

<sup>31</sup>E subito Gesù, stesa la mano, lo prese e gli disse: Oh! Di poca fede, perché hai dubitato?

Al grido stende la mano e stendere la mano è il segno della potenza di Dio, lo afferra, lo estrae dalle grandi acque, non aspetta altro che la nostra invocazione, cioè che noi tendiamo la mano per afferrarla e poi dice: *Oh di poca fede!* È la definizione del discepolo. È interessante: Pietro che deve confermare nella fede i fratelli è di poca fede.

Ma che cos'è la fede, se colui che deve confermare ne ha così poca? La fede è l'esperienza che fa Pietro: lui non ha fede e va a fondo, ma il Signore è affidabile lo stesso. È questa la fede. Non è che io ho grande fede, è che Lui è affidabile, anche quando io dubito e non ho fede.

In questo punto Pietro non ha fede, o ne ha così poca che non basta! Ed è bello anche capire che la fede è tanta o poca, cioè voglio dire non è un pacco in cui c'è tutto o c'è niente; c'è fede, c'è dubbio, ce n'è tanta, ce n'è poca. Forse ho quella poca che mi basta per vivere una vita ordinaria, quando non ci sono difficoltà, ma vedo che quel poco di fede che ho, non regge davanti a difficoltà più grosse e davanti alle difficoltà estreme crolla la fede, ma proprio lì nasce l'esperienza di salvezza, la vera fede.

Ed è anche interessante una cosa che verrà subito dopo: Pietro era sulla barca con gli altri, la barca è simbolo della Chiesa.



L'esperienza di fede non la fa stando sulla barca, tenendosi al caldo con gli altri, la fa andando a fondo da solo. C'è una solitudine nella fede. È un'esperienza di salvezza personale che non la può fare l'altro al posto mio. Cioè voglio dire: uno può stare nella Chiesa, perché è sempre stato in questa barca, anche senza fede. L'esperienza di fede la fa quando esce dalla barca, va fondo, sperimenta la salvezza, allora torna sulla barca *e cessò il vento* e c'è la calma.

<sup>32</sup> Appena saliti sulla barca, il vento cessò. <sup>33</sup> Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: Tu sei veramente il Figlio di Dio.

E dopo l'esperienza di fede, sali sulla barca davvero come credente e riconosci chi è il Signore. Come vedete allora, la barca tiene dentro tante persone, tutti siamo nella stessa barca. Ma la barca nella calma con la fede, con la conoscenza del Signore, ce l'ha chi è andato a fondo e ha fatto l'esperienza personale di salvezza, che poi è il Battesimo. Il Battesimo inteso come esperienza di fede personale. E allora capisci chi è Gesù: *tu sei veramente il Figlio di Dio*. È l'anticipo di quanto verrà professato poi a Cesarea tra due capitoli.

<sup>34</sup> Compiuta la traversata, approdarono a Genesaret <sup>35</sup> e la gente del luogo, conosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione. Gli portarono tutti i malati <sup>36</sup> e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello e quanti lo toccavano, guarivano.

Questa barca compie la traversata, ha passato il mare, ha passato la difficoltà, ha passato la notte. Approda all'altra sponda e Gesù è riconosciuto anche da tutte le folle attraverso questa barca che ha riconosciuto Gesù. E su queste folle opera ciò che ha operato con Pietro: la guarigione dei malati che, anche toccando il mantello, guariscono.

Possiamo rileggere questo brano, allora, un po' immedesimandoci con l'esperienza dei discepoli, che sono da soli





nelle difficoltà della vita, dovendo affrontare quella traversata comune ad ogni uomo, che contempla le difficoltà, la notte, l'andare a fondo. E poi immedesimarci con Pietro che, davanti alla proposta del Signore di camminare sulle acque dice: ma forse è un fantasma, forse è vero; proviamo. Sulla parola del Signore si butta, ma non ha fede e va a fondo, ma, proprio andando a fondo, sperimenta la salvezza, riconosce il Signore.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 77: è il ricordo di quanto il Signore ha fatto e quanto ha fatto lo fa sempre;
- 1Re 19, 1-9: il pane che serve per camminare, l'esperienza di Elia che ha il pane per camminare;
- Matteo 28, 16-20: l'assenza di Gesù che è sul monte da solo a pregare e chiama i discepoli a percorrere tutte le strade del mondo e a compiere la stessa traversata;
- 1Pietro. 1, 6-9: le difficoltà che purificano la fede;
- 1Corinzi 11, 17-34: la comunità cristiana che scambia per fantasma il pane che è l'Eucaristia, fa dei bei riti, ma non vive la realtà che celebra.